

## ***INTRODUZIONE***

La violenza, nelle varie forme in cui può manifestarsi, ha accompagnato l'uomo dall'inizio della sua storia: l'uomo compie violenze su se stesso, sugli altri, sulla natura, ma, nello stesso tempo, ha anche la possibilità di interrogarsi sulle ragioni di tale aggressività.

Il tema che abbiamo scelto, anche se circoscritto alla violenza in età adolescenziale, è vasto e complesso, pertanto riteniamo opportuno limitare la ricerca a un aspetto di esso che ci riguarda in prima persona: il rapporto conflittuale tra generazioni.

Individueremo innanzitutto le tappe e le forme principali di violenza intergenerazionale nel corso del '900, quindi concentreremo la nostra attenzione su una particolare modalità di violenza che, purtroppo, è stata al centro della cronaca di questi ultimi anni, destando orrore e inquietudine: il parricidio.

Per sviluppare l'argomento scelto ci avvarremo di varie fonti: i contributi storico-critici di alcuni studiosi del settore, articoli di riviste, siti Internet.

Riporteremo, infine, le nostre riflessioni, emerse all'interno del gruppo e nelle occasioni di incontro con le altre classi, a conclusione di un lavoro che senza dubbio sarà coinvolgente per noi e, ci auguriamo, interessante per i futuri lettori.

## 1. LA VIOLENZA "LEGGERA"

Secondo lo psichiatra Vittorino Andreoli<sup>1</sup>, accanto all'ammazzare (violenza estrema) si osserva una violenza minore, un "essere contro" che può manifestarsi contro persone o cose e spesso è l'azione di un gruppo.

Andreoli distingue tre modalità di "essere contro" e quindi tre forme di violenza ordinaria, frequenti in particolare nel mondo dei giovani.

La prima è la **trasgressione**: si tratta di un essere contro e quindi di comportamenti fuori norma da parte di chi, comunque, abitualmente si adegua al mondo in cui vive (es. il Carnevale)

La seconda forma è l'**opposizione** che si esprime con il dire sempre "no" a ogni richiesta se ha una certa provenienza (esempio parentale). Si tratta di una vera e propria patologia ed è segno di una personalità che va aiutata a trovare la propria identità e autonomia, senza essere sempre e solo oppositiva.

La terza forma è la **rivolta** che è la capacità di dire "no" ad una richiesta, ma solo dopo avere valutato che non corrisponde ai propri principi.

Secondo Andreoli questa disubbidienza, proprio perché critica e motivata, finisce per aiutare la società a combattere principi imposti con autoritarismo.



La riflessione di Andreoli sulla cosiddetta "violenza leggera" invita a porsi interessanti interrogativi: se e come essa abbia caratterizzato, lungo il corso del '900, il mondo giovanile e se è riscontrabile ancora oggi nella nostra società occidentale.

Per rispondere a tali quesiti è opportuno fare riferimento alla ricerca socio-psico-pedagogica attuale relativa alla cosiddetta "cultura giovanile", soffermandosi sui momenti più significativi della sua evoluzione.

---

<sup>1</sup> Vittorino Andreoli, "La violenza mortale e i tre modi di essere contro", *Mente & Cervello*, pp. 4-5

## 2. LA CULTURA GIOVANILE NEL '900

E' opportuno definire la "cultura giovanile" come una subcultura, in quanto fa parte della cultura più ampia della società ed è l'insieme delle conoscenze, delle credenze, dei valori, delle norme, delle pratiche, delle abitudini, degli stili di vita tipici dei giovani<sup>2</sup>. Si tratta di una realtà "variegata e disomogenea, scomponibile a sua volta in una miriade di mondi diversi e in continua trasformazione, che può cambiare radicalmente anche in tempi brevi"<sup>3</sup>.

L'interesse per tale cultura è maturato negli anni '50 e '60, periodo in cui i giovani sono diventati un soggetto "sociale".

In precedenza i comportamenti trasgressivi e di protesta, presenti nella società occidentale fin dalla metà del 1800, da quando cioè il costume di rinviare matrimonio e lavoro aveva condotto alla formazione di masse di giovani esclusi dal mondo produttivo e riproduttivo, erano stati interpretati come conseguenza di fattori biologici e psicologici legati all'età e allo sviluppo.

Ma, in quegli anni, attirarono l'attenzione della società vari movimenti sociali giovanili, nati con intenti artistici, culturali, ma anche politici.

Da allora il mondo dei giovani è cambiato più volte.

Parisio e Di Giovanni individuano tre momenti principali della sua evoluzione: il **rifiuto**, la **contestazione**, il **riflusso**.

I rappresentanti del rifiuto della società consumistica degli anni '50, pronta a introdurre i giovani nel suo sistema con prospettive occupazionali relativamente sicure sono:

- **i Giovani arrabbiati inglesi** che, con uno stile aggressivo, protestano contro la società vuota e fossilizzata.
- **i Beatniks** che, dopo la guerra di Corea, rappresentano una generazione senza impegno sociale, religioso o politico, che vive disordinatamente e in modo spontaneo.

Alla critica "evasiva e quasi sognante" degli anni '50, fa seguito, negli anni '60, la critica puntuale a una società dominata ormai dall'incertezza e non più in grado di garantire il "posto sicuro".

---

<sup>2</sup> Adele Bianchi, Parisio Di Giovanni, "La cultura giovanile", *La ricerca socio-psico-pedagogica*, pag. 296

<sup>3</sup> Adele Bianchi, Parisio Di Giovanni, op. cit., pag. 296

- gli Hippies, sostenitori della non violenza, che si danno a esperienze mistiche e religiose e all'uso di sostanze stupefacenti per "l'espansione delle potenzialità mentali umane".
- il fenomeno più significativo di quegli anni è la **contestazione studentesca**, scoppiata negli Stati Uniti nel 1964 e poi diffusasi in tutto il mondo.

La rivolta del '64 scoppia proprio perché gli studenti avevano capito che la scelta per il mondo del lavoro veniva fatta non in base al merito, ma agli interessi dei potenti.

Dagli anni '70 comincia la cosiddetta **fase di riflusso**, cioè "il ritorno al silenzio e alla tranquillità"<sup>4</sup>, in un periodo di crisi economica e di frustrante ricerca di un lavoro sempre più difficile da ottenere.

Le indagini che sono state condotte in questi anni dall'Istituto IARD<sup>5</sup> su un campione di 2.500 soggetti, rappresentativo della popolazione in età compresa tra i 15 e i 29 anni, dimostrano che oggi i giovani hanno gravi problemi di occupazione e sono disposti a fare lavori precari con bassi stipendi. Per questo si parla di **cultura di adattamento**.

I dati IARD, però, ci informano anche sul fatto che i giovani danno vita a iniziative, associazioni, rapporti che fanno pensare a un **progetto sommerso**, non a un fenomeno di marginalità giovanile.

Adattamento, sommerso... eppure, nello stesso tempo, vari articoli di cronaca di questi anni sembrano sottolineare la presenza nella nostra società di giovani ribelli, che infrangono le norme...

### **3. SENZA PIÙ REGOLE**

Secondo Gianbruno Guerrierio<sup>6</sup>, giornalista scientifico, il concetto di autorità e la sensibilità verso la stessa sono cambiati in parallelo ai mutamenti sociali dal '68 in poi, al massiccio ingresso delle donne nel mondo del lavoro e all'imporsi della famiglia nucleare.

Il padre, infatti, non è più percepito come un'autorità indiscussa e non fa da tramite come un tempo tra famiglia e società.

I padri di oggi sono i giovani di ieri, i contestatori dell'autorità paterna, della sacralità di tradizioni e valori. Le stesse regole di vita della famiglia vengono il più delle volte contrattate tra genitori e figli.

<sup>4</sup> Adele Bianchi, Parisio Di Giovanni, op. cit. pag. 295.

<sup>5</sup> A.Cavalli, A.de Lillo, Giovani anni '90. *Terzo rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*.

<sup>6</sup> G.Guerrierio, "Senza più regole", *Mente & Cervello*, pag. 54.

Di fatto, i padri hanno cambiato ruolo: il loro scopo principale non è trasmettere valori etici, ma sostenere la crescita emotiva e razionale dei figli.

Può accadere, allora, che il figlio non prenda sul serio la contrattazione fino a farla diventare un mero atto formale.

Se le cose stanno così, allora la contestazione giovanile è scomparsa?

Pietropolli Charmet<sup>7</sup> sostiene che essa ha cambiato direzione: a innescare il conflitto oggi non è più la questione sessuale o il potere, ma la discussione sulla gestione delle relazioni di gruppo e sui rischi conseguenti, come droga, violenza, trasgressione, vita notturna, alcool, insomma sulla potenza del gruppo.

Inoltre, il fatto che nella nuova famiglia le regole vengono stabilite dai genitori in modo paritario, anche con i figli, “rende le relazioni meno conflittuali, ma può creare sensi di colpa quando si trasgredisce”. Esperienze depressive posso essere legate al fatto che il ragazzo non deve solamente ubbidire, ma anche “capire” il padre. Il senso di colpa, in questo senso, non nasce dall’aver violato una regola, ma dall’aver procurato dolore al proprio genitore.

Se la figura del padre risulta più debole, anche quella della madre è diventata più problematica in quanto non è più il padre a spezzare il cordone ombelicale che tiene stretto il figlio a lei.

Per la madre, allora, può diventare più difficile smettere di vedere il figlio come un bambino e quindi concedergli anche di sviluppare una propria autonomia e un’identità matura.

Gli adolescenti, pertanto, non sono trasgressori di regole, proprio non le conoscono...e così diventa sempre più difficile distinguere tra valori positivi e negativi.

#### **4. LA VIOLENZA “MORTALE”**

Se la violenza “leggera” si manifesta in forme non più incisive come in passato, la violenza “mortale” che caratterizza il panorama culturale odierno ha il volto ambivalente dell’omicidio-suicidio.

Secondo Vittorino Andreoli<sup>8</sup> facciamo fatica a considerare il suicidio come un atto di violenza estrema, eppure la violenza contro se stessi, che include sia i suicidi espliciti sia quelli “mascherati”<sup>9</sup>, è “l’espressione di un’insopportabilità di sé che genera la voglia di uccidersi, come ci fosse un mostro tremendo o un intruso che impedisce di vivere”. Anche alcuni omicidi possono essere considerati come suicidi “spostati”.

---

<sup>7</sup> G. Pietropolli Charmet ( a cura di ), *Ragazzi sregolati. Regole e castighi in adolescenza.*

<sup>8</sup> Vittorino Andreoli, op. cit., pag. 4

<sup>9</sup> Si fa riferimento alle morti per incidenti

“Uccidendo l’altro si elimina se stessi, il proprio significato”, come il fidanzato che uccide per paura di perdere il proprio oggetto d’amore.

Uccidere corrisponde a non potere più vivere, tanto è vero che a tale omicidio segue l’uccisione “della parte restante, cioè di sé” .

Osserva Andreoli che la cronaca di questi ultimi tempi è costellata di episodi cruenti di questo tipo.

Tutti noi abbiamo in memoria l’episodio agghiacciante di Novi Ligure e le immagini ormai sfuocate di Erika e Omar, due ragazzi qualsiasi di una periferia qualsiasi. Quante pagine di giornale, quante trasmissioni televisive se ne siano occupate e poi il silenzio...

Come afferma Maria Rita Parsi<sup>10</sup>: “I gossip che accompagnano le vicende e i protagonisti di storie criminali già note all’opinione pubblica non favoriscono l’autentica comprensione delle ragioni profonde che hanno segnato l’iter interiore e la relazione con gli altri di chi ha, poi, violato, ucciso, distrutto”

Si tratta di storie accomunate tutte da una disperata richiesta di aiuto e da un’immensa solitudine.

Generalmente, come afferma lo psicologo Gian Vittorio Caprara<sup>11</sup>, quando si verificano questi crimini, ci si occupa molto delle vittime, ma meno dell’aggressore, se non per discutere sulla severità della pena e sulle misure preventive e riabilitative da assumere. Ma, se vogliamo veramente fare opera di prevenzione, è fondamentale capire le ragioni dei persecutori, cioè che cosa pensano, che cosa si dicono.

Riflettere sulle “ragioni” degli aggressori significa allontanarsi da alcune teorie della violenza elaborate in passato dalla Psicologia e imboccare un altro cammino alla ricerca delle radici dell’aggressività umana.

## **5. ALLE RADICI DELLA VIOLENZA MORTALE**

Vittorino Andreoli cita Sigmund Freud per ricordarci che l’aggressività è universale e che solamente i nostri freni inibitori riescono a controllarla. Anche il bambino sperimenta, con il complesso di Edipo<sup>12</sup>, il bisogno di uccidere il proprio padre e in quello di Elettra la voglia di uccidere la madre. Di fronte agli insuccessi o all’impossibilità di affermarsi ipotizza poi una disposizione all’autosoppressione dettata dall’istinto di morte.

La violenza estrema, quindi, è una “possibilità diffusa” che ha radici genetiche e che, pertanto, va controllata mediante la costruzione di freni inibitori frutto di apprendimento educativo.

---

<sup>10</sup> M.R. Parsi, *Cuore di mostro*, pag. 11

<sup>11</sup> G.V.Caprara, “Le ragioni dell’aggressore” , *Psicologia contemporanea*, pag. 55

<sup>12</sup> Freud, riferendosi al mito classico, lo definisce un insieme di desideri d’amore rivolti al genitore di sesso opposto e di sentimenti di ostilità per il genitore dello stesso sesso da parte del bambino in età compresa tra i 3 e i 5 anni. Questo complesso gioca un ruolo fondamentale nella strutturazione della personalità.

Dopo Freud le concezioni istintive della violenza umana, oltre che dalla Psicoanalisi<sup>13</sup>, sono state sostenute in Etologia<sup>14</sup>. Pur spiegando facilmente l'enorme diffusione dell'aggressività esse presentano alcuni punti deboli: tengono in scarsa considerazione la cultura, contrapponendola artificiosamente alla natura, mettono al centro di tutto l'individuo, trascurando i fattori ambientali, ritengono che vi siano nel cervello dei centri di aggressività che le ricerche neurofisiologiche però hanno negato.

Nel 1939 Dollard e all. hanno proposto una teoria che riconduce la violenza alla frustrazione. Anche questa prospettiva, però, è stata confutata da vari esperimenti che hanno verificato che esiste aggressività anche senza frustrazione.

Le teorie dell'apprendimento sociale, infine, sostengono che l'aggressività si impara da qualsiasi comportamento appreso in famiglia, tramite i mass media ecc. ma, in tal modo, sopravvalutano l'influenza degli ambienti sociali, dando poca importanza ai pensieri dell'individuo e alla sua coscienza morale.

Attualmente due personalità di primo piano nel panorama psicologico internazionale, Aaron Beck e Roy Baumeister hanno indagato sulle ragioni della violenza umana.

Secondo Beck l'Io di chi uccide è un Io fragile, che ha vissuto esperienze di privazione, rifiuto, svalutazione, frustrazione e che, quindi, ha radicato rabbia e ostilità nella sua mente al fine di proteggere a tutti i costi i propri interessi e tutelare la propria integrità. Solamente le disposizioni naturali altruistiche sono in grado di contrastare le tendenze aggressive e antisociali. Secondo Caprara<sup>15</sup> la tesi di Beck non riesce a spiegare casi di violenza individuale e di gruppo come quelli di chi uccide per potere, per guadagno, per piacere o per giustiziare i nemici in nome della giustizia.

Anche Baumeister mette al centro della sua indagine l'Io, ma, a differenza di Beck, ritiene che il violento, il persecutore abbia un Io ipertrofico, cioè un'elevata concezione di sé da proteggere attraverso continue conferme del proprio valore. Tale teoria, secondo Caprara, non riesce, però, a rendere sufficientemente conto dei meccanismi interni che portano l'Io ipertrofico all'atto violento.

Sia Beck sia Baumeister, comunque, concordano sul fatto che non si scatenerebbe alcuna azione violenta se non venissero sospese le naturali e adattive inibizioni interne o resistenze fondate su empatia ed altruismo verso i propri simili.

---

<sup>13</sup> Psicoanalisi: teoria della vita psichica e dei processi mentali inconsci formulata da Freud ( 1856-1939 ). Tecnica terapeutica di alcuni disturbi mentali.

<sup>14</sup> Etologia: studia i comportamenti abituali degli animali nel loro ambiente naturale, confrontando le varie specie allo scopo di inquadrare i comportamenti nell'evoluzione. Negli ultimi decenni è nata l'etologia umana che estende l'approccio etologico all'uomo.

<sup>15</sup> G.V.Caprara, op. cit., pag. 54.

Cultura e comunità, ossia norme e valori sono fondamentali per definire quando e come sospendere i propri controlli interni e quali ragioni devono darsi gli esecutori di violenza.

L'Io, quando è disinibito, sia esso fragile o ipertrofico, non è mai senza ragione in quanto sono sempre un calcolo e un ragionamento, per quanto erronei e perversi, a portare alla violenza, in alcuni casi anche a quella estrema del parricidio.

## **6. IL PARRICIDIO**

Per parricidio si intende l'omicidio di un ascendente ( padre, madre, avi ecc. ). Con il termine "patricidio", invece, si fa riferimento all'uccisione del padre, con "matricidio" all'uccisione della madre.

La letteratura, in particolare le tragedie greche, ci testimoniano che casi di parricidio sono sempre esistiti nella storia.

Un tempo ci si difendeva da questo orrore grazie alla carenza o alla lentezza dei mezzi di informazione; oggi mediante "un innalzamento della soglia emotiva nella coscienza collettiva".<sup>16</sup> Infatti la reazione emotiva scatta alla presa d'atto del fatto accaduto, che viene presto dimenticato senza approfondire i motivi che l'hanno generato.

Di fatto, tendiamo a rifiutare l'assassino di un genitore in quanto è difficile da comprendere.

### **6.1. IL PARRICIDIO IN ITALIA DAL 1975 AD OGGI**

Eppure dal 1975 ad oggi sono stati compiuti in Italia 162 parricidi: nell'88% dei casi è stato un figlio ad uccidere, nell'11,7% una figlia. Il patricidio (65,5% ) è stato più frequente del matricidio ( 29,6% ). In 8 casi sono stati uccisi entrambi i genitori (4,9% ).

Il 34,6% del totale dei casi si è verificato tra 1980-1984. Il 30,9% fra il '75-'79; il 23,4% tra l'85-'89; l'11% fra il '90 ed i nostri giorni. Il 40,1% dei casi riguarda il Nord, il 28,4% è avvenuto al Sud, il 16,1% nella fascia centrale d'Italia, il 15,4% nelle isole.

Il 56,85% degli autori del parricidio si colloca nella fascia d'età compresa tra i 12 e i 26 anni. Il 30,2% si colloca tra i 27 e i 38 anni. Il 13% si colloca oltre i 38 anni.

Alla base degli omicidi compiuti nei 162 casi vi sono quattro tipi di motivazioni: malattia mentale ( 43,2% ), difesa di sé o di un familiare (20,4%), liti per incomprensioni ( 22,8% ), interessi di tipo economico (13,6%).

---

<sup>16</sup> A.O. Ferraris, G. Giorda, "Parricidio", *Psicologia contemporanea*, pag. 20.

Dal '75 ad oggi i casi di parricidio più agghiaccianti e commessi a sangue freddo, di più difficile comprensione, sono quelli derivati da motivazione di tipo economico.

## **6.2. UN' AUTONOMIA DIFFICILE DA CONQUISTARE**

Ferraris e Giorda<sup>17</sup> ricordano che l'adolescente deve affrontare quattro compiti fondamentali durante il suo sviluppo:

- accettare un fisico adulto con tutte le implicazioni che questo comporta
- darsi una nuova identità rispetto a quella infantile
- rendersi autonomi dai genitori sul piano concreto, ma anche dei sentimenti, cercando nuove persone sulle quali investire le proprie emozioni
- darsi una scala di valori e obiettivi da perseguire

L'adolescente necessita, quindi, di tempo e della comprensione dei genitori per attuare il distacco da essi e raggiungere la propria indipendenza.

Non tutti i genitori, però, sono disposti a rinunciare al loro ruolo protettivo e non sempre la società facilita il giovane nella sua realizzazione extrafamiliare, così molti giovani continuano a vivere in un "limbo privo di prospettive", ai margini della società, maturando frustrazione e insofferenza nei confronti della famiglia.

## **6.3. ALCUNE "PRECONDIZIONI" DEL PARRICIDIO**

Secondo Ferraris e Giorda una modalità comportamentale specifica dell'adolescenza è l'"acting out", ossia la tendenza a soddisfare le proprie esigenze tramite comportamenti aggressivi o impulsivi.

Tale modalità non è sufficiente a spiegare un atto criminoso, ma può essere amplificato da un contesto familiare molto conflittuale o carico di tensioni non espresse.

Fortunatamente non tutte le famiglie in cui sono presenti anche gravi difficoltà sono interessate a fatti così tragici. Dobbiamo chiederci, allora, in quali famiglie si consumano delitti tanto orrendi.

## **6.4. TIPOLOGIE DI PARRICIDIO**

I parricidi più comprensibili sono i casi di figli o figlie che uccidono perché esasperati dalle violenze subite in famiglia.

Più complessi, ma non comprensibili, sono gli omicidi compiuti sotto l'influenza di un adulto.

È spiegabile anche l'omicidio impulsivo e irrazionale del tossicodipendente.

---

<sup>17</sup> A.O.Ferraris, G.Giorda, "Parricidio", op. cit. , pag. 20

Il 70% dei parricidi avvenuti in Italia dal gennaio del '75 al dicembre del '94 sono stati attribuiti ad uno dei seguenti motivi.

Ci sono, infine, gli omicidi compiuti per odio verso i genitori e quelli realizzati per impossessarsi del loro denaro o delle loro proprietà.

Un figlio può giungere a odiare i suoi genitori per il divario prodotto tra i suoi bisogni e il rifiuto o l'incapacità del genitore di soddisfarli, oppure per il divario che esiste tra le richieste e le aspirazioni dei genitori e la sua incapacità di farvi fronte.

Altre volte il figlio è divorato dalla sete di denaro e successo che spesso sono sostituiti dell'affetto o dell'indipendenza negata, cosicché ribellione e denaro sono tra loro intrecciate.

## **6.5. OPPOSIZIONE E DIALOGO**

La contrapposizione del figlio rispetto ai genitori per raggiungere la propria autonomia non avviene sempre in modo sereno.

Molti ragazzi vivono in famiglie degradate o conflittuali o cariche di tensioni inesprese. In queste situazioni è fondamentale un dialogo per riuscire a rivalutare in un giovane fragile cognitivamente ed emotivamente i valori della convivenza e della solidarietà.

Diventa indispensabile l'intervento di un terzo – adulto amico o terapeuta – che si dimostri empatico nei confronti del giovane, aiutandolo a ampliare i propri orizzonti, a comprendere la situazione, a ritrovare autostima e fiducia nelle sue capacità.

## **6.6. IL CONDIZIONAMENTO DEI MEZZI DI COMUNCAZIONE**

E' stato dimostrato che spettacoli o film violenti hanno indotto al parricidio giovanili influenzabili impulsivi ed immaturi.

È quanto è accaduto recentemente in Pannsylvania a un ragazzo di 16 anni che, dopo la proiezione di *Assassini Nati*, ha ucciso i genitori al ritorno dal lavoro, lasciando scritto: "Voglio che venga girato un film su di me quando avrò fatto fuori tutti". Qualche giorno più tardi, in Georgia, ripeteva l'atto assassino un ragazzo di 15 anni il cui sogno era emulare le gesta dei due protagonisti.

In questa ottica è spiegabile anche il sorgere di un *fan club* dedicato a un giovane che, insieme a tre amici, ha ucciso padre e madre per impossessarsi del loro denaro, destando l'ammirazione di ragazzi e ragazze.

## CONCLUSIONE

### LE NOSTRE RIFLESSIONI

Il tema della violenza giovanile, in particolare del parricidio, ci ha portati a riflettere su alcuni aspetti del mondo adolescenziale che non conoscevamo.

L'adolescente vive un'età difficile, ma anche ricca di risorse positive che possono essere sviluppate, però, solamente in un contesto sociale e culturale accettante, empatico, stimolante, ricco di opportunità, che gli consenta di affrontare con serenità i compiti dello sviluppo.

Ci ha colpiti il dato statistico relativo all'alto numero di parricidi compiuti dal 1975 ad oggi: un periodo caratterizzato, come abbiamo potuto rilevare dalle ricerche IARD, dal cosiddetto "riflusso": il venir meno della contestazione giovanile su temi sociali e politici per concentrarsi su aspetti problematici legati piuttosto al vissuto familiare e al gruppo dei pari.

Come rilevano Ferraris e Giorda, l'adolescente di oggi vive sempre più in un limbo familiare, ai margini della società, con sogni e desideri di difficile realizzazione che lo spingono a volere essere protagonista anche in forme estreme.

Un dato confortante è che i parricidi sono progressivamente diminuiti dal '75 ad oggi, anche se i più agghiaccianti risultano consumati in questi ultimi anni in un contesto di maggiore benessere ( Nord Italia ), caratterizzato, però, da forti contraddizioni tra quanto viene richiesto al giovane e quanto viene proposto come modello dalla società.

Come ha scritto Paolo Crepet nel suo bel libro *Non siamo capaci di ascoltarli* " è difficile ammettere che, per la prima volta da decenni, il mondo dei genitori assomiglia così profondamente a quello dei figli ed è ancora più imbarazzante dovere ammettere che proprio ciò che per anni ha sancito un necessario terreno di confronto e una chiara distanza tra le generazioni, costituisce oggi per gran parte del mondo giovanile il terreno di omologazione, decreta la rinuncia di una parte di loro a pretendere e a progettare un mondo migliore" <sup>18</sup>.

---

<sup>18</sup> P.Crepet, *Non siamo capaci di ascoltarli*, pag. 129.

# FONTI

## DIZIONARI

- ☞ Gorfyrd Michel, Dizionario di Psicologia e Psichiatria, Roma, Newton Compton, 1994

## MANUALI

- ☞ Bianchi Adele, Di Giovanni Parisio, *La ricerca socio-psico-pedagogica*, Torino, Paravia, 2002

## SAGGI

- ☞ Crepet Paolo, *Non siamo capaci di ascoltarli*, Torino, Einaudi, 2001
- ☞ Parsi Rita Maria, *Cuore di mostro*, Milano, Mondadori, 2002

## ARTICOLI DI RIVISTA

- ☞ Andreoli Vittorino, La violenza mortale e i tre modi di essere contro, *Mente & Cervello*, n. 4, luglio-agosto 2003, pp. 4-5.
- ☞ Caprara Gian Vittorio, "Le ragioni dell'aggressore", *Psicologia contemporanea*, n. 169, gennaio-febbraio 2002, pp. 50-55.
- ☞ Guerrierio Gianbruno, "Senza più regole", *Mente & Cervello*, n. 12, novembre-dicembre 2004, pp. 54-57
- ☞ Oliverio Ferraris, Giorda Giovanna, "Parricidio", *Psicologia contemporanea*, n. 131, ottobre-novembre 1995, pp. 18-25.

## SITOLOGIA

- ☞ [www.parricidio.it](http://www.parricidio.it)
- ☞ [www.terzolARD.it](http://www.terzolARD.it)

## INDICE

Introduzione	pag. 1
1. La violenza “leggera”	pag. 2
2. La cultura giovanile nel ‘900	pag. 3
3. Senza più regole	pag. 4
4. La violenza “mortale”	pag. 5
5. Alle radici della violenza mortale	pag. 6
6. Il Parricidio	pag. 8
6.1. Il Parricidio in Italia dal 1975 ad oggi	pag. 8
6.2. Un’autonomia difficile da conquistare	pag. 9
6.3. Alcune “precondizioni” del parricidio	pag. 9
6.4. Tipologie di Parricidio	pag. 9
6.5. Opposizione e dialogo	pag. 10
6.6. Il condizionamento dei mezzi di comunicazione	pag. 10
Conclusione	pag. 11
Fonti	pag. 12